

Fondi al palo. Agli 1,1 miliardi per gli interventi già cantierati di viabilità si aggiungono 450 milioni per le scuole 420 per il dissesto idrogeologico

Sul piatto altri 2 miliardi delle Province

ROMA

Non sono solo i Comuni ad avere in cassa risorse liquide per pagare i crediti delle imprese e a vedersele bloccate dalle maglie troppo strette del patto di stabilità. Lo stesso fenomeno interessa anche le Province che - se autorizzate da un decreto legge del Governo - potrebbero immediatamente rimettere in circolo circa 2 miliardi di euro.

A tanto ammonta infatti la quota parte immediatamente spendibile dei 3,8 miliardi di stati di avanzamento lavori che già esistono nei forzieri provinciali ma che risultano bloccati dall'esi-

genza di non sfiorare i saldi. In oltre metà dei casi (1,1 miliardi, pari al 56%) si tratta di debiti contratti per investimenti nel settore stradale e della viabilità. Di tutto rispetto sono anche le risorse appostate e "congelate" per la messa in sicurezza delle scuole (450 milioni, pari al 22% del totale). Pressoché analogo (420 milioni, pari al 21%) è poi l'ammontare destinato agli interventi di contrasto del dissesto geologico.

Lo sblocco dei pagamenti - fanno notare dall'Upi - consentirebbe di dare un po' di ossigeno alle aziende che risultano già penalizzate dal calo degli investimenti degli enti locali dovuto al-

le recenti manovre. A pagare il conto più salato dei tagli ai bilanci è stata la spesa in conto capitale che nell'ultimo quinquennio si è ridotta del 44,3%, passando da 3,8 a 2,1 miliardi di euro.

Su questi temi si soffermerà oggi il numero uno dell'Upi, Antonio Saitta, durante il suo intervento alla manifestazione indetta dall'Anci (su cui si veda articolo qui sopra). A proposito dei 2 miliardi bloccati in cassa dal patto di stabilità il presidente della Provincia di Torino ha sottolineato che, se liberati, potrebbero essere utilizzati «per pagare le imprese che già hanno realizzato opere e per far partire progetti

oggi fermi nei cassetti delle amministrazioni». Evidenziando che il Paese «ha bisogno di riprendere a investire, soprattutto nelle piccole opere realizzate dai Comuni e dalle Province, perché è attraverso queste che si può riavviare lo sviluppo economico e assicurare infrastrutture moderne. Non possiamo accettare - ha concluso Saitta - di essere costretti a non usare soldi che a questo scopo sono destinati, mentre nelle nostre città e Province si consuma il dramma delle imprese locali che falliscono e dei lavoratori che perdono il loro posto di lavoro».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

